

SETTE

(C)



Misty Copeland,
22 anni, fotografata
da Carolyn Cole

MEDICINA. Dopo una crisi
di panico, Tolstoj trovò
l'ispirazione per capolavori
come Anna Karenina
di **Paolo Mazzarello**

FOTOGRAFIA. Gli scatti
d'amore per le belle donne
di Korda, il reporter che rese
immortale Che Guevara
di **Chiara Mariani**

Il cigno che combatte il razzismo in punta di piedi

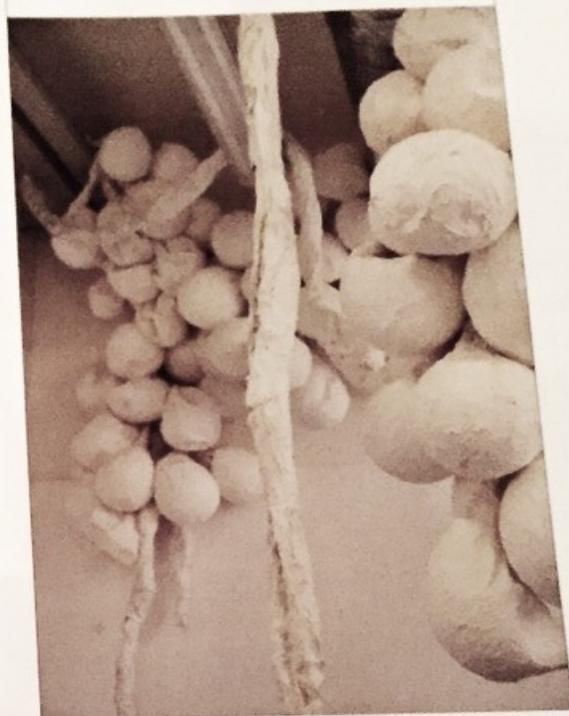
Da un'adolescenza senza
fissa dimora a prima étoile
nera: la storia di Misty
Copeland, diventata un
simbolo nell'America che,
nonostante Obama, è ancora
il calore della pelle



Anche quest'anno il Delta del Po è invaso dalla creatività under 35: ritorna infatti **DeltArte**, il festival itinerante d'arte contemporanea, grazie alla vincita del bando **Culturalmente 2014** promosso per il terzo anno consecutivo dalla **Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo. Voci per la Libertà** si riconferma capofila del progetto grazie al sodalizio intrapreso con l'ideatrice e curatrice della manifestazione, **Melania Ruggini**. Tante le novità in serbo per i propri visitatori, a partire dalla tematica, dedicata alle "Identità riemesi". Dopo "luoghi comuni, storie di confine" e "l'energia della creatività" (le tematiche delle precedenti edizioni) gli artisti selezionati sono invitati a confrontarsi ancora una volta con il territorio, questa volta da una particolare prospettiva: lo studio della componente sociale ed antropologica di riferimento. Per rendere la società ancora più partecipe rispetto alle iniziative artistico-culturali di DeltArte, consapevole delle potenzialità del territorio in dialogo con l'arte contemporanea, gli artisti selezionati si sono ispirati a narrazioni popolari e fonti storiche, chi rendendo omaggio ai mestieri ormai scomparsi, come la lavorazione tessile della canapa (Alessandra Biondi a Porto Viro) quale punto di partenza per riattivare un'economia legata agli artigiani dell'arte ormai in via di estinzione, chi attingendo dalla storia sociale locale per trarre nuovi spunti di riflessione e inedite connessioni (come Emmanuele Panzarini, Joseph Gerard Sabatino, Melinda Sefcic, Caterina Sega). Infatti, uno dei fini più importanti del progetto è la **sensibilizzazione sociale**, intesa quale presa di coscienza profonda da parte della popolazione e delle istituzioni sulle tematiche culturali di cui l'arte è viatico, attraverso i messaggi che gli artisti elaborano e rivelano al pubblico e alla collettività attraverso le loro installazioni, murales, sculture, opere di *land-art*, arte pubblica, pittura e fotografia, *video-contest*.

LA NOSTRA STORIA

Le passate edizioni hanno rappresentato i primi tasselli di un più articolato e graduale progetto volto alla creazione di un **museo diffuso** sul Parco del Delta del Po della Provincia di Rovigo, di cui esso è espressione con le sue caratteristiche tangibili. Questa idea è stata ac-



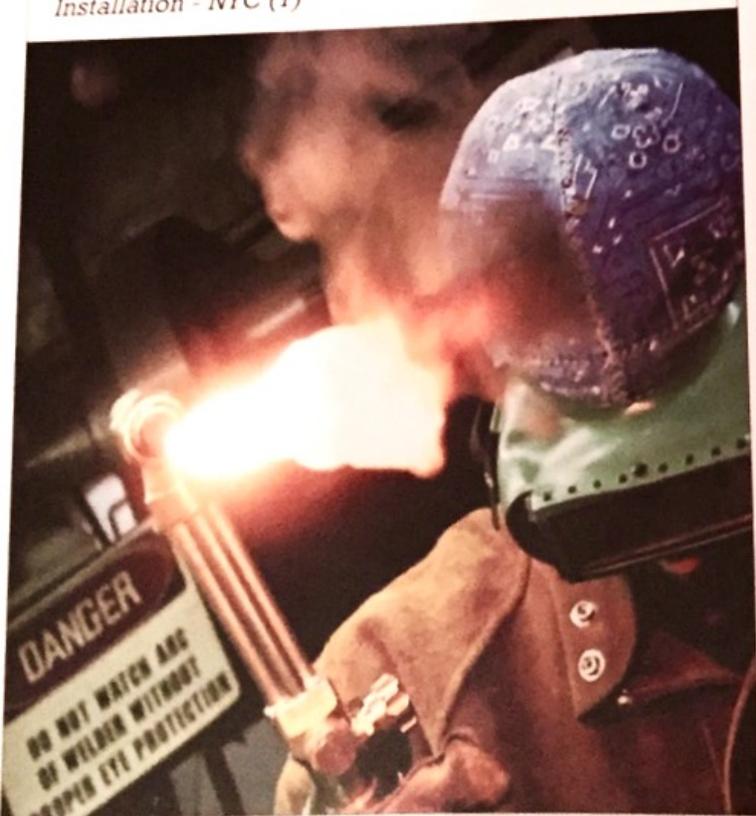
Caterina Sega, Grappoli



Joseph Gerard Sabatino
Foul Play, installazione, dettaglio



Joseph Gerard Sabatino, Photo I during 'Foul Play' Installation - NYC (1)



Joseph Gerard Sabatino, Welding Shot

I CONCERTI

Non potevano mancare ovviamente i concerti dal vivo, specialità dell'Associazione Voci per la Libertà, che ha selezionato artisti del calibro di Anna Luppi, Mud, Mar maja, oltre a The Drop Dj e al Quartetto d'archi Buzzolotto.

IL PERCORSO ITINERANTE

È uno dei punti forza del progetto, permettendo al visitatore di vivere un insieme di esperienze sensoriali e culturali sempre differenti, godendo allo stesso tempo delle particolarità ambientali dei luoghi. DeltArte si propone al pubblico, generico e specialistico, quale esposizione qualificata di opere d'arte, ma anche e soprattutto quale processo creativo in itinere, da vivere e attraversare in prima persona durante le giornate del festival. Un colorato percorso tra le terre, le acque, gli scanni, le doline, le golene, le isole, i musei, le idrovore di Adria, Ariano nel Polesine e Santa Maria in Punta, Corbola e l'isola del Balotin, Loreo, Porto Viro, Rosolina Mare, Taglio di Po, Papozze, rivelerà ai visitatori della terza edizione del festival le vitali connessioni e le potenzialità del connubio arte/società/ambiente, all'insegna di un'ulteriore sensibilizzazione volta alla consapevolezza delle varietà



Emmanuele Panzarini, Lost Memories, land art



Joseph Gerard Sabatino
Steel Wire Tree, dettaglio



Joseph Gerard Sabatino
Lines in Black and Gray I, dettaglio

colta positivamente non solo dalla **Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo** grazie al bando **Culturalmente**, ma anche da autorità, istituzioni enti di riferimento locali, associazioni e popolazione, che ora vedono di buon grado tale opportunità, grazie ad un lavoro attento e costante di sensibilizzazione sociale.

LA TEMATICA

Uno dei principali obiettivi del progetto è lo scambio di conoscenze e memorie tra gli abitanti del Delta, in particolare tra gli anziani e le giovani generazioni, attraverso la realizzazione di laboratori, incontri e opere d'arte di vario genere, o come momenti di confronto e relazione tra le diverse generazioni. A questo dato si aggiunge la valorizzazione di un passato sovente non riscontrabile negli archivi o nei testi storici, ma che si scopre esclusivamente attraverso l'ascolto dei racconti e delle persone anziane. Ogni storia è preziosa e importante; compito degli artisti è raccogliere queste vicende e collegarle al presente e alla contemporaneità. Darà voce a queste testimonianze Emmanuele Panzarini nella sua opera di *land-art* "Lost memories" a Papozze.

Il lento scorrere del tempo che caratterizzava il vivere quotidiano in un'epoca vicina ma allo stesso modo lontana, permettevano un continuo ed efficace esercizio della memoria, tale che il presente fosse intriso di passato e il passaggio da una generazione a quella successiva avvenisse gradualmente e in modo naturale, rispettando un prezioso patrimonio di esperienze che spesso diventavano un substrato morale. Con l'avvento della globalizzazione e i ritmi frenetici che essa impone, le testimonianze antropologiche vanno via via scomparendo, dissipate da ansie diverse, inghiottite dai modi voraci con cui si affronta la quotidianità. E di tutta la civiltà del Delta resta una traccia esigua e incerta, perdendone in parte il senso e l'utile insegnamento. A questo vuoto gli artisti di DeltArte sono chiamati a rispondere, mediante un lavoro di ricostruzione sociale e storica, per ricucire la trama del grande racconto che il Delta narra con le sue testimonianze dirette ed indirette. All'esperimento della "Tami-siana Repubblica di Bosgattia" e al suo ardito ideatore, il professore Salvini, sempre Panzarini dedicherà un altro intervento **site-specific** dal titolo "A utopian idea", presso l'isola del Balotin. Mediante un'attenta ricognizione



56 - Caterina Segna

DELTA r t e

un festival itinerante

"Identità Riemerse" è la terza edizione

di Melania Ruggini



MEMORIE DEL RISORGIMENTO

Valle di patrioti e carbonari

Il Risorgimento viene generalmente collegato alle città, soprattutto Milano, Torino e Napoli. In realtà fu la valle del Po l'arteria che alimentò e radicò lo spirito risorgimentale, tanto che Giuseppe Mazzini volle proclamarlo "fiume nazionale". E il Polesine, nel triangolo Fratta-Crespino-Lendinara fu il "vivaio" di patrioti e carbonari. Primi fra tutti il mazziniano Alberto Mario, che partecipò ai moti del 1848, combatté con Garibaldi, diresse l'organo mazziniano Pensiero e Azione e fu esiliato per le sue idee democratiche. A Fratta Polesine c'è il primo monumento italiano dedicato alla Carboneria, eretto nel 1867 sulla riva sinistra dello Scortico. Molte le case teatro d'incontri segreti come villa Oroboni, il palazzetto Villa-Cornoldi e villa Molin-Avezzi. Proprio in quest'ultima, durante una festa nel Novembre 1818,

gli austriaci inaugurarono la caccia ai carbonari, arrestandone parecchi membri. Da quell'avvenimento cominciò una serie d'arresti e interrogatori che portarono al progressivo annientamento della Carboneria. Tra i fermati anche il conte Antonio



Oroboni che finì allo Spielberg, dove divenne vicino di cella e amico di Silvio Pellico, anche lui legato, suo malgrado, al Po: fu arrestato nel 1820 appena sceso da un vaporetto con cui ritornava da Venezia. Nelle *Mie Prigioni*, il patriota di Saluzzo descrive con grande affetto il suo rapporto con Oroboni, che morirà fra le sue braccia durante la prigionia.

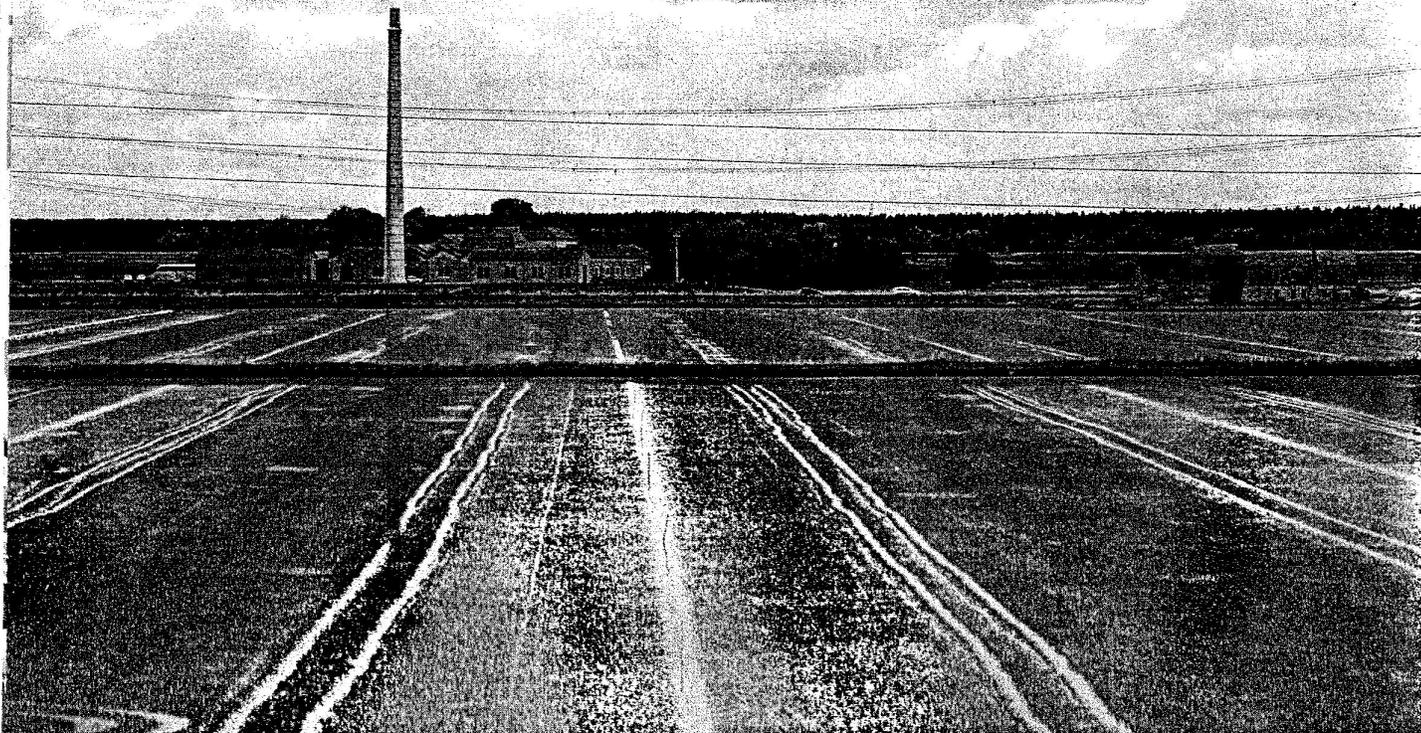


Oasi d'artisti

L'americano Joseph Gerard Sabatino è stato invitato all'interno del Festival DeltArte a creare un'installazione nel Museo della Bonifica di Ca' Vendramin. In alto, la scultura di Simon Benetton, *Oasi del tempo*, alta 5 metri all'interno del giardino del Museo. A sinistra, giostra sul Po. Qui a fianco, la palladiana Villa Badoer.

lo Bordin che gestisce museo e ostello, base soprattutto per i ciclonaturalisti diretti al Delta. «Gli interventi non si fanno più sui canali secondari, ma su quelli principali, tramite le chiuse. Le paratie vengono controllate con i terminali a distanza». Ma la madre di tutte le idrovore, una delizia per gli archeologi industriali è quella di Ca'

Vendramin che con la sua ciminiera di 60 metri domina le risaie dell'isola di Ariano. Agli inizi del Novecento era la più potente d'Europa, pompava fino a 11 mila litri al secondo. Il soffitto della sala macchine, decorato addirittura a cassettoni in ceramica, ricorda l'architettura industriale liberty americana: ce lo fa notare Joseph Sabatino, giovane artista del New Jersey che è stato invitato da DeltArte e dalla Fondazione Cariparo nell'ambito di un Festival internazionale quest'anno dedicato alla memoria nascosta del Delta del Po. «Tutto si tiene, è incredibile», dice Joseph. «Mio padre ha lavorato tutta la vita in una struttura quasi uguale a questa nel New Jersey, e le mie installazioni si richiamano al movimento lineare dei fiumi... Mi sono trovato nel mio elemento emotivo, il Polesine è un luogo metafisico e metageografico che ti riporta a un pensiero essenziale, quasi infantile...». Sulla statale 47 che costeggia il Po sulla riva sinistra a Ovest di Rovigo, all'altezza di Bergantino, sembra invece di fiancheggiare il Mississippi nel basso Illinois. Pome-



Fronte del Po / 2 Tra le meraviglie del Polesine

Nel paese delle giostre e delle cozze Dop

Seconda tappa in un paradiso naturale dove eccellono 30 aziende che producono autoscontri e montagne russe e dove si alleva un mollusco che ha appena ricevuto (unico al mondo) il prestigioso marchio dall'Unione europea

di **Marzio G. Mian** e **Nicola Scevola**
Foto di **Nanni Fontana** e **Massimo Di Nonno**

«È che se in Italia non hai il vino non sei nessuno», dice Maurizio Barotto vogando controcorrente con il suo “batèl del Po”. Si sta parlando del Polesine, quest'isola incastonata tra l'Adige, il Po e l'Adriatico, che non capiamo, dopo giorni di esplorazioni, perché non abbia ancora conosciuto la classica riscoperta, il famoso “re-branding” che ti fa diventare di moda. Prima o poi anche l'angolo più remoto, la valle più sperduta e fuori dai circuiti hanno il loro momento di riscatto; arriva il *New York Times* che indica la “nuova Toscana” di turno, il marketing parte in quarta e sei subito nel giro. «Manchiamo solo noi, toh forse il Molise... Ma per avviare la pratica, uscire dall'isolamento e diventare doc, oggi devi almeno avere un vino potabile. Invece siamo ancora quelli dell'alluvione, il Mezzogiorno del Nord». Anche il cinema di solito funziona bene, ma il Polesine, come il Grande Fiume che l'ha creato a propria immagine e somiglianza e come Maurizio col suo batèl fatto a mano, anche lì non ha

Centocinquanta specie di uccelli

La Via delle Valli è uno dei luoghi più affascinanti e ancora poco conosciuti del Delta: una strada che attraversa terreni paludosi, santuari per il birdwatching e luoghi privilegiati per l'allevamento del pesce. A sinistra, il Museo Regionale della Bonifica di Ca' Vendramin. L'idrovora fu progettata agli inizi del '900 con quattro pompe in grado di sollevare complessivamente 11.000 litri/secondo, con motrici a vapore.



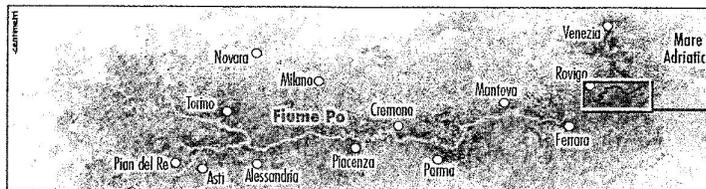
seguito la corrente comoda della modernità e le commedie tipo "Basilicata Coast to Coast". Qui sono arrivati Visconti, Antonioni, Rossellini, Lattuada, Dall'Ara, Mario Soldati, Montaldo e poi Lizzani, Pontecorvo. Spesso per raccontare l'infelicità, la solitudine, il silenzio, la lentezza. Anche il Delta di Elisabetta Sgarbi (*Per soli uomini*) lento e spirituale come un blues di Clarksdale, la Gerusalemme del Delta del Mississippi, è un viaggio interiore che sembra voler proteggere l'isola dagli inganni del contemporaneo — forse a maggior ragione ora che è diventato patrimonio Unesco. Come il Po, anche il Polesine, si rivela e si concede solo a chi ha già dentro il germe della sovversione contro le facili verità. «Sul Po servono tenerezza e rispetto», ripeteva Giovanni Guareschi, «non le smancerie e i melodrammi moderni».

Dal fucile al binocolo. Eppure qui accadono molte cose. «Il

pensiero lungo, alla lunga produce risultati stupefacenti», assicura Leonardo Bollacasa della locanda del Nibbio a Porto Levante. Si definisce un "pioniere". Era arrivato da Padova per gestire l'alloggio, una delle basi per il turismo naturalistico nel Delta settentrionale. «Poi ho scoperto che le valli in realtà sono luoghi chiusi, proibiti. Sono destinate all'allevamento di pesci e crostacei, oppure all'attività venatoria, dove i ricchi affittano riserve per la caccia in botte anche a 200 mila euro per quattro mesi di stagione». In seguito ha conosciuto i cugini Morassutti, figli dei proprietari della locanda e soprattutto della valle Bagliona, 600 ettari un tempo adibiti all'allevamento di anguille, orate, branzini, gamberoni, e alla caccia. I Morassutti hanno capito, anche con l'aiuto di Leonardo, che non ne valeva più la pena, la gestione dell'itticoltura era sempre più difficile, anche a causa dell'invasione incontrollabile dei cormorani che mangiano pesce quattro volte il loro peso. Così hanno deciso di

74.000 KM² DI SUPERFICIE

Quello del Po è il bacino idrografico più grande d'Italia, con una superficie che si estende per circa 74.000 km². Il Po è lungo 652 km e ha una portata media alla foce di 1560 m³/s d'acqua, pari al volume di 18 TIR al secondo. Durante l'anno l'asta del fiume registra 2 portate minime (in Gennaio e in Agosto) e 2 massime (in Giugno e in Novembre), ma nei periodi di piena il fiume può superare i 10.000 m³/s, toccati sia



durante l'alluvione del 1951 e che in quella del 2000. La prima, in cui il Po rompe gli argini all'altezza di Ferrara, causò 84 vittime e più

di 180.000 sfollati, mentre la seconda, che colpì più violentemente il Piemonte, causò 23 vittime, 11 dispersi e 40.000 senzatesto.

Seconda tappa

Dal delta del Po a Fratta Polesine.

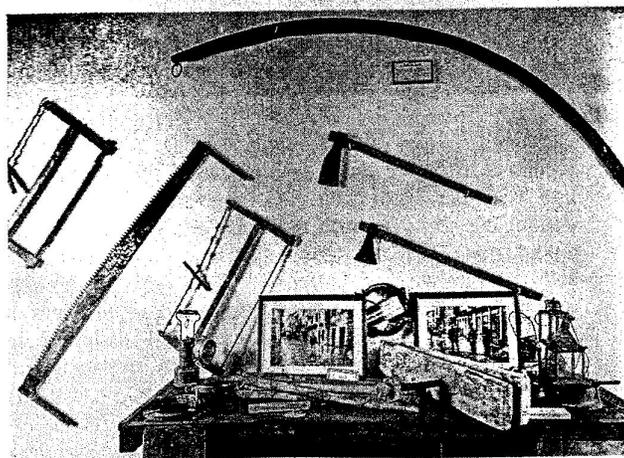


Da Mantova al Garda

Il canale Scortico visto dal Mullino Al Pizzon, situato alla confluenza fra questa via d'acqua e il canale Tartaro, collega il sistema dei laghi di Mantova al lago di Garda tramite il fiume Mincio. A destra, l'Osteria d'Amolara ad Adria, sede del Museo Septem Mària dove sono esposti materiali che testimoniano il lavoro di bonifica nell'ultimo secolo.

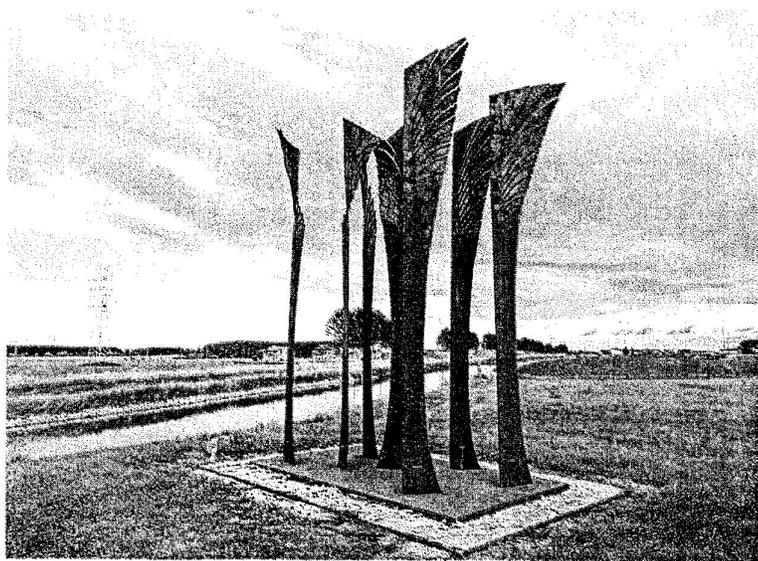
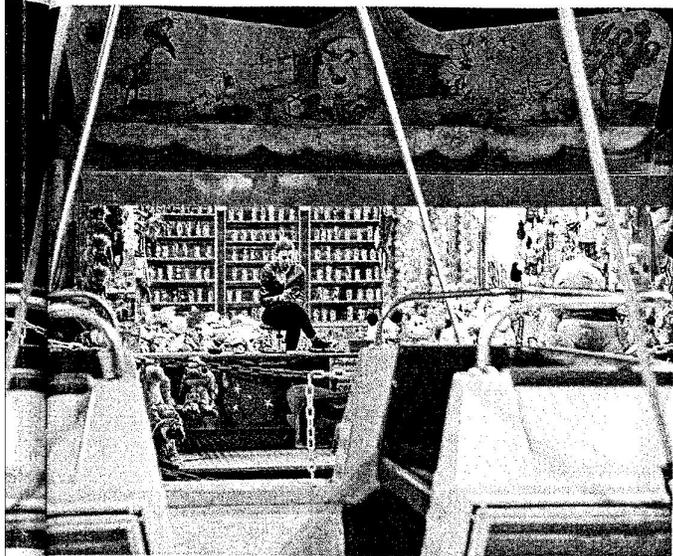
aprire la valle, sostituire i cacciatori con lo schioppo con quelli armati di binocolo. E hanno aperto la Bagliona ai turisti di Leonardo. «Abbiamo rivelato al mondo forse il luogo più prezioso del Delta». Oggi si può prendere una bici e immergersi in quello che Leonardo chiama "l'aeroporto internazionale degli uccelli". Un hub per oltre 150 specie migratorie.

Nel tramonto oltre i canneti si vedono le silhouette dei fenicotteri rosa, immobili come bramini in preghiera, e dalle tamerici della barena si alzano in volo chiurli e pittime reali; più avanti, tra i ginepri, le robinie e il giunco nero s'intravedono sgarze, avocette, aironi rossi e cinerini. Si capisce perché era un posto prediletto da Ernest Hemingway, il cacciatore più asatanato dell'Occidente, uno che ha fatto più stragi di animali del cambiamento climatico: qui veniva a sparare anche con la spingarda lunga cinque metri, un "archibuson" che appoggiava alla barca o sulla spalla di un aiutante ed era in grado di colpire, con una rosa di pallini larga fino a una decina di metri, un intero stormo di germani, alzavole, fischioni o marzaiole. Un paesaggio antico in un terreno recentissimo, il risultato spettacolare dell'immane lotta tra il mare, il fiume, la terra, l'uomo. «Sai», dice Leonardo, «che qui ora siamo più sicuri del resto del Veneto? Quello che è successo nel '51 ha insegnato la lezione e ora quando escono il Brenta, l'Adige o il Bacchiglione qui è



tutto tranquillo; grazie a idrovore e a nuovi argini, il Po non fa più tanta paura. E pensare che siamo sotto il livello del mare anche sette metri...».

Cattedrali illuministe. Il paesaggio del devoto Polesine — un esempio per tutti il santuario della Madonna del Pilastrello a Lendinara con i suoi sublimi ex voto — è segnato da strani campanili laici: sono le ciminiere delle vecchie idrovore, cattedrali illuministe come quella di Amolara all'altezza di Adria sul Canal Bianco, il corso artificiale che collega l'Adige al Po e scorre nell'antico letto del Tartaro e fa parte della rete navigabile del Grande Fiume. Amolara, costruita nel 1848, marciava a vapore e aspirava fino a 4.000 litri al secondo. Ha funzionato a gasolio fino al 1992 e oggi ospita il Museo dei Sette Mari, dedicato all'opera di bonifica del Novecento. «Ora d'idrovore ne bastano meno, circa una ogni venti chilometri», dice Pao-



MEMORIE DEL RISORGIMENTO

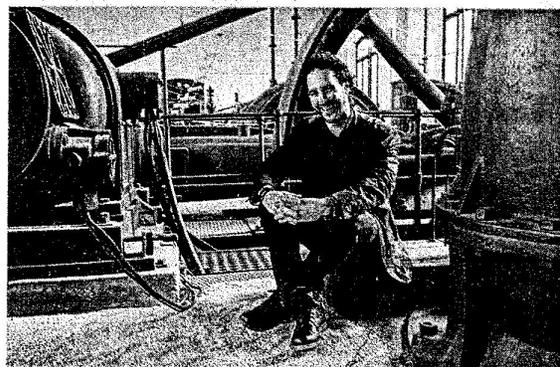
Valle di patrioti e carbonari

Il Risorgimento viene generalmente collegato alle città, soprattutto Milano, Torino e Napoli. In realtà fu la valle del Po l'arteria che alimentò e radicò lo spirito risorgimentale, tanto che Giuseppe Mazzini volle proclamarlo "fiume nazionale". E il Polesine, nel triangolo Fratta-Crespino-Lendinara fu il " vivaio " di patrioti e carbonari. Primi fra tutti il mazziniano Alberto Mario, che partecipò ai moti del 1848, combatté con Garibaldi, diresse l'organo mazziniano Pensiero e Azione e fu esiliato per le sue idee democratiche. A Fratta Polesine c'è il primo monumento italiano dedicato alla Carboneria, eretto nel 1867 sulla riva sinistra dello Scortico. Molte le case teatro d'incontri segreti come villa Oroboni, il palazzetto Villa-Cornoldi e villa Molin-Avezù. Proprio in quest'ultima, durante una festa nel Novembre 1818,

gli austriaci inaugurarono la caccia ai carbonari, arrestandone parecchi membri. Da quell'avvenimento cominciò una serie d'arresti e interrogatori che portarono al progressivo annientamento della Carboneria. Tra i fermati anche il conte Antonio



Oroboni che finì allo Spielberg, dove divenne vicino di cella e amico di Silvio Pellico, anche lui legato, suo malgrado, al Po: fu arrestato nel 1820 appena sceso da un vaporetto con cui ritornava da Venezia. Nelle *Mie Prigioni*, il patriota di Saluzzo descrive con grande affetto il suo rapporto con Oroboni, che morirà fra le sue braccia durante la prigionia.



Oasi d'artisti

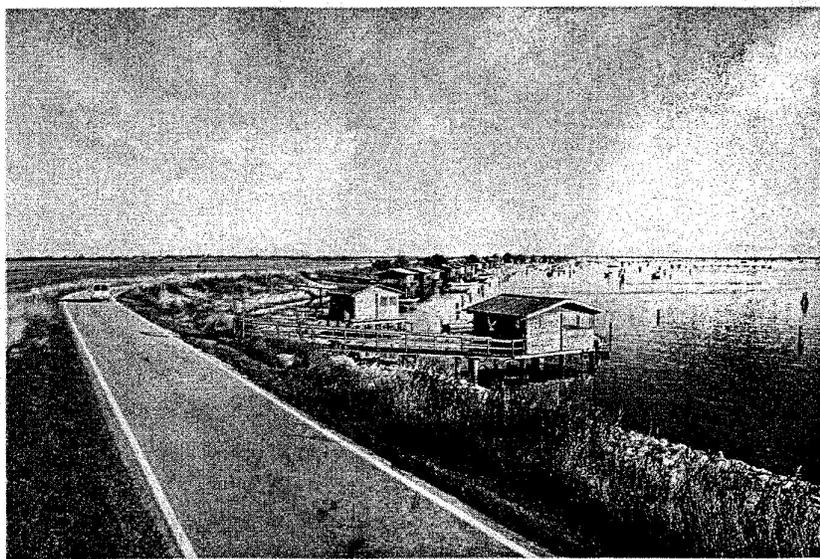
L'americano Joseph Gerard Sabatino è stato invitato all'interno del Festival DeltArte a creare un'installazione nel Museo della Bonifica di Ca' Vendramin. In alto, la scultura di Simon Benetton, *Oasi del tempo*, alta 5 metri all'interno del giardino del Museo. A sinistra, giostra sul Po. Qui a fianco, la palladiana Villa Badoer.

lo Bordin che gestisce museo e ostello, base soprattutto per i ciclonaturalisti diretti al Delta. «Gli interventi non si fanno più sui canali secondari, ma su quelli principali, tramite le chiuse. Le paratie vengono controllate con i terminali a distanza». Ma la madre di tutte le idrovore, una delizia per gli archeologi industriali è quella di Ca'

Vendramin che con la sua ciminiera di 60 metri domina le risaie dell'isola di Ariano. Agli inizi del Novecento era la più potente d'Europa, pompava fino a 11 mila litri al secondo. Il soffitto della sala macchine, decorato addirittura a cassettoni in ceramica, ricorda l'architettura industriale liberty americana: ce lo fa notare Joseph Sabatino, giovane artista del New Jersey che è stato invitato da DeltArte e dalla Fondazione Cariparo nell'ambito di un Festival internazionale quest'anno dedicato alla memoria nascosta del Delta del Po. «Tutto si tiene, è incredibile», dice Joseph. «Mio padre ha lavorato tutta la vita in una struttura quasi uguale a questa nel New Jersey, e le mie installazioni si richiamano al movimento lineare dei fiumi... Mi sono trovato nel mio elemento emotivo, il Polesine è un luogo metafisico e metageografico che ti riporta a un pensiero essenziale, quasi infantile...». Sulla statale 47 che costeggia il Po sulla riva sinistra a Ovest di Rovigo, all'altezza di Bergantino, sembra invece di fiancheggiare il Mississippi nel basso Illinois. Pome-

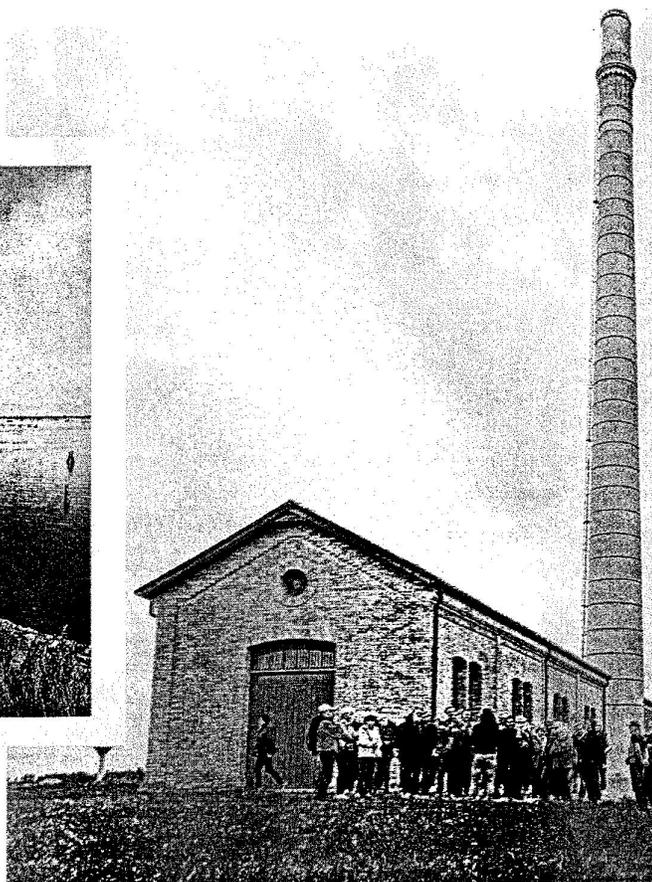
Il paradiso dei molluschi

I capanni su palafitta dei pescatori di mitili nella sacca di Scardovari, che ha un perimetro di circa 20 chilometri e una profondità media di 1,5 metri.



riggio di temporali, camion e pick-up che procedono malinconici come un tergcristallo. Il motel Gardenia, collocato quasi a caso a ridosso dell'argine, è protetto da un gigantesco Cristo con le braccia aperte e un inquietante buco in fronte; le luminarie di Natale e la scritta Buone Feste sembrano voler confondere anche chi sa riconoscere e accettare il sempre uguale delle province del mondo. Infatti Bergantino è un luogo con un potente senso del kitsch. Siamo nella capitale dei Luna Park.

Le donne di Bergantino. Con l'indotto, il distretto delle giostre del Polesine, fa girare oltre 250 milioni di euro l'anno. Un mercato quasi esclusivamente estero, soprattutto nei paesi emergenti. «Tutto è cominciato negli anni Trenta», dice Gianluca Fabbri, titolare dell'omonima ditta. «Nel dopoguerra costruivamo giostre con i pezzi di carri armati. Oggi siamo presenti in tutto il mondo». Negli anni Ottanta in un paese di tremila anime c'erano un centinaio di famiglie di giostrai — o "bergantini" come si definiscono per evitare commistioni con certi ambienti tipo mala del Brenta — ora le imprese che producono autoscontri e montagne russe, sono una trentina, ma alcune come la Fabbri o la Zampello sono dei colossi con commesse milionarie, soprattutto per le ruote panoramiche che raggiungono anche gli ottanta metri. La motivazione a investire nel settore resta la stessa nei decenni: il ritorno cash immediato. «In Cina ci sono parchi in cui lavoriamo dove entrano e pagano cash anche 15 mila persone al giorno...». Gli artigiani di Bergantino di un tempo oggi sono ingegneri globetrotter. E in paese è nato un museo unico al mondo che ripercorre la storia delle giostre; arriva gente dalla Scandinavia, dal Canada, dall'Australia. Un percorso poetico che offre spunti storici inediti: «Durante la Seconda guerra mondiale le donne di Bergantino hanno preso in mano la situazione per non chiudere baracca e burattini», racconta il direttore del museo, Tommaso Zaghini. «Hanno fatto la patente, guidato i camion, sfidato la prepotenza degli uomini in giro per l'Italia e l'Europa. Quindi tornavano a Bergantino e portavano nuovi costumi, indossavano pantaloni, frequentavano il bar. La cultura contadina e stanziale del Polesine qui si è fusa con quella nomade».



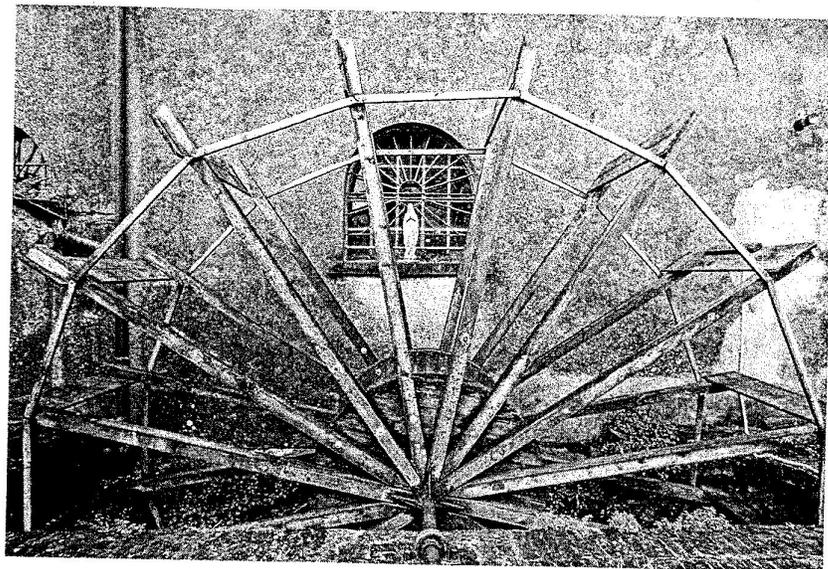
CONTRORICETTA

La Pinza alla Munara di Maurizio Barotto

«È un piatto storico, citato anche nel *Mulinello del Po* di Bacchelli, ma siamo rimasti in pochissimi a farlo. È il pane che si faceva un tempo per celebrare feste e momenti speciali a bordo dei mulini che galleggiavano lungo le rive del fiume. Faccio un impasto con acqua, farina bianca, sale, olio e un pizzico di lievito. Lo lavoro finché è morbido, lo spalmo ancora d'olio e lo lascio riposare avvolto in carta trasparente finché non lievita un poco. Allora

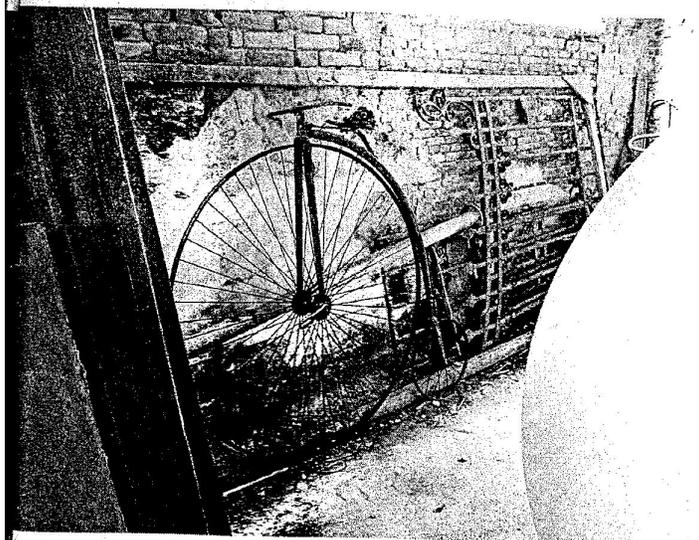
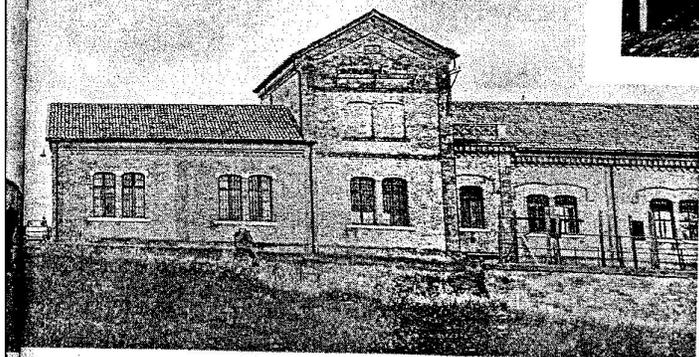
stendo l'impasto col mattarello e ripiego la sfoglia a fisarmonica cinque o sei volte per aiutarla a mantenere la fragranza. Poi la cuocio in un forno che richiama la "fornella", il forno a cappa bassa che nei mulini in legno veniva ricoperta di braci per sfruttare il calore evitando di tenere la fiamma viva e creare pericolo d'incendio. La Pinza è ottima da mangiare sola o accompagnata con i nostri salumi o le verdure fresche dell'orto».





Reperti storici

Il vecchio Mulino Al Pizzon, vicino a Fratta Polesine. A sinistra Ca' Vendramin, che per le sue mostre d'arte contemporanea è chiamata "l'Hangar Bicocca del Polesine". Sotto, un biciclo dell'800 all'interno del Casone di Valle Bagliona.



Terra e uomini in continuo movimento, il Polesine è un pianeta spregiudicato per necessità. A Scardovari, la sacca dell'oro grigio, il contadino è diventato dalla sera alla mattina coltivatore d'acqua. Lo racconta Gigi Veronese nella sua barca sul Po di Maistra, passando in rassegna gli esodi che hanno flagellato questa fetta d'Italia, bonifica dopo bonifica, padrone dopo padrone, compreso il Fiume che nel '51 ha imposto la legge del padre-padrone. Prima fuga dopo che il fascismo impose il calmiere al prezzo del pregiato riso del Delta e si cominciò a trivellare per estrarre il gas nel periodo delle sanzioni; l'estrazione produsse il fenomeno del bradisismo, il terreno del Polesine si sgonfiò come una mammella munta, aumentando le inonda-

zioni, interi paesi si spopolarono. Poi l'apocalisse del '51, la costruzione degli argini, lo Stato che decide la distribuzione delle terre acquistate ai latifondisti, ma la fuga è ormai inarrestabile... «Finché non accade un fatto straordinario che ha ribaltato la situazione», dice Gigi. «Un biologo scopre che la laguna del Delta è il paradiso per la vongola filippina... E posti semiabbandonati come Pila o Goro diventano come piccole Dubai». Oggi si raccolgono circa 10 mila tonnellate di vongole e 15 mila tonnellate di cozze, le uniche Dop al mondo, come ha appena deciso l'Unione europea. E al Consorzio Cooperative Pescatori del Polesine stanno valutando gli esiti di alcune ricerche secondo cui le cozze catturano quantità tali di CO₂ da rendere i bilanci dell'allevamento addirittura positivi per l'ambiente.

La veleria firmata. Maurizio Barotto voga con calma. Segue il ritmo dei suoi pensieri placidi. Siamo a Fratta Polesine, a due passi dalla palladiana Villa Badoer e dalla casa natale di Giacomo Matteotti. Il Canal Bianco verso il Po è giallo e Maurizio dice che è buon segno, vuol dire che è vivo. E gli crediamo, perché lui parla "con lo spirito del fiume". Stiamo facendo ritorno per cenare alla sua locanda, il Mulino al Pizzon, costruito dagli austriaci a due passi dalla prima base carbonara del Risorgimento; ma anche la locanda oggi è una specie di luogo sedizioso per golosi, gli avventori e le avventrici sembrano una società segreta che complotta per la rinascita del Po. Maurizio dice che ha costruito il "batèl", la barca che s'usava per pescare lo storione e traghettare sulla sponda emiliana, come tributo a quel che il fiume gli ha dato nella vita. «Quando l'ho messa in acqua ho sentito che il Po mi diceva grazie. La prima barca l'ho sistemata da ragazzo, con le vele ricavate dalle lenzuola della dote di mia madre, una veleria di canapa firmata e ricamata a mano. Ma ora la gente sta rinnegando il fiume, guarda quanto odio c'è verso il siluro. Neanche fosse il diavolo, povera bestia. Il Po l'ha accolto, fa parte del nostro mondo ormai. Ma risalendo il fiume, su quel pesce ne sentirete dire di tutti i colori...».

2/Continua

Marzio G. Mian e Nicola Scévola

© RIPRODUZIONE RISERVATA